

Buste paga protette dal Fiscal drag, adesso lo riconosce anche l'Istat

di Andrea Pira

Ora c'è anche il bollino dell'Istat. Le riforme portate avanti tra il 2021 e il 2026 hanno «più che compensato» il drenaggio fiscale, ossia il fenomeno dell'aumento della pressione fiscale sul reddito dovuto all'inflazione. La nota sull'andamento dell'economia italiana diffusa ieri dall'Istituto nazionale di statistica è l'ultima analisi in ordine di tempo a certificare che le buste paga, in questi anni, sono state protette dagli effetti sulla tassazione del rialzo dei prezzi. Le misure portate avanti prima dal governo Draghi e poi dal governo presieduto da Giorgia Meloni hanno restituito quello che può essere definito vero e proprio «extraprofitto» per le casse dello Stato, generato dalle maggiori entrate dovute appunto al drenaggio fiscale. Secondo gli statistici dell'Istat, il beneficio medio per contribuente è stato di circa 40 euro. «Un ruolo cruciale è stato svolto dal passaggio dalle detrazioni per i figli a carico all'Assegno unico, la cui legge istitutiva ne prevede l'indicizzazione al costo della vita. Le misure hanno avuto un forte profilo redistributivo, favorendo i redditi medio-bassi e i lavoratori dipendenti, mentre i pensionati e i redditi più elevati risultano penalizzati o non interamente compensati», spiega ancora l'istituto di Via Cesare Balbo. Una risposta indiretta all'interrogazione che oggi il Partito democratico farà al ministero dell'Economia e delle Finanze per chiedere se il governo intenda introdurre un meccanismo di indicizzazione dei parametri Irpef per contenere l'aumento della pressione fiscale sui contribuenti indotto appunto dal fiscal drag. Già la Banca centrale europea, lo scorso novembre, aveva evidenziato in uno studio come lo Stato italiano non abbia approfittato dell'inflazione per gonfiare le tasse dei lavoratori. A gennaio la Banca d'Italia era giunta alle stesse conclusioni dell'Eurotower: «In media le famiglie hanno recuperato nel 2025 il potere d'acquisto perso con lo shock inflazionistico conseguente alla crisi energetica, anche grazie al contributo delle politiche discrezionali che hanno più che compensato il drenaggio fiscale e l'erosione dei trasferimenti». Le stesse posizioni sono emerse dalle analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Per l'Upb, le riforme fiscali degli ultimi anni hanno dato al sistema dell'Irpef una maggiore capacità redistributiva. Questo a febbraio. Risultati in continuità con le prime indicazioni fornite durante le audizioni sulla manovra di Bilancio. L'organismo presieduto da Lilia Cavallari calcolava che l'effetto inflazione sul prelievo Irpef è stato più che compensato per i dipendenti con redditi tra 10mila e 32mila euro. Mentre fino a 45mila euro il recupero è stato parziale. Per Istat sono i contribuenti con redditi da lavoro dipendente quelli per i quali si stima il maggior vantaggio.

I NUMERI. Le riforme garantiscono loro una compensazione pari a +4,4% contro un potenziale drenaggio del 3,7%, quindi con un saldo positivo dello 0,7%. Per gli autonomi il vantaggio è stato leggermente inferiore (+0,4%). Chi sconta gli effetti più pesanti sono al contrario i pensionati: «le variazioni normative non risultano sufficienti a neutralizzare l'effetto del drenaggio (-1,0% lo svantaggio complessivo in percentuale sul reddito imponibile)». Le misure compensative, nota ancora Istat, hanno sostenuto soprattutto i redditi medio-bassi. Gli stessi che, senza interventi, avrebbero accusato

maggiormente l'effetto del fiscal drag. Lo svantaggio sarebbe ricaduto soprattutto per le classi fino a 20mila euro (-3,8%) e 20-40mila euro (-3,9%). Sarebbe invece stato più contenuto per la fascia oltre i 60mila euro (-1,5%). Il governo ha salutato con favore i risultati. A commentare è stato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, padre della riforma fiscale: «I dati confermano